

Lessicalizzazioni “complesse”

RICERCHE E TEORESI

Lexicalizaciones “complejas”

INVESTIGACIÓN Y TEORÍAS

Lexicalisations “complexes”

RECHERCHES ET THÉORISATIONS

a cura di

Iride Valenti

Contributi di

Rita Abbamonte, M.^a Teresa Barbadillo de la Fuente, Beate Baumann, Paolo Bottoni,
Francesca Carbone, Marina Castagneto, Angela Castiglione, Stephanie Cerruto,
Tiziana Emmi, D. Mario García-Page Sánchez, Fernando García Romero,
Sabine E. Koesters Gensini, Claudio Iacobini, Maria Lalicata, Domenico Daniele Lapedota,
Ferdinando Longobardi, Alberto Manco, Federica Mantione, Salvatore Menza,
Luisa Messina Fajardo, Stefania Nuccorini, Zora Obstová, Elisa Parente, Loredana Pavone,
Michele Prandi, Ferdinando Raffaele, Giovanna Rocca, Milena Romano, Micaela Rossi,
Oana Sălișteanu, Francesco Scaglione, Virginia Sciuotto, Giulio Scivoletto, Salvatore Claudio Sgroi,
Marta Sommella, Roberto Sottile, Rosanna Tramutoli, Khanh Van Tran Thi,
Salvatore C. Trovato, Iride Valenti, Massimo Vedovelli, Simonetta Vietri.



Il volume è stato pubblicato grazie a fondi rettorali dell'Ateneo di Catania.
Tutti i contributi contenuti nel volume hanno superato la valutazione scientifica dei revisori anonimi.
Resta ferma l'esclusiva responsabilità di ogni autore e di ogni autrice per i contenuti proposti.



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3742-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2020

- 13 Presentazione
Luisa Messina Fajardo
- 17 Perché «Lessicalizzazioni “complesse”»?
Alcune considerazioni in limine
Iride Valenti

Parte I

Problemi metalinguistici e classificatori

- 27 I verbi sintagmatici: problemi di classificazione e di denominazione
Claudio Iacobini
- 43 Le locuzioni verbali fra psicomecanica del linguaggio e linguistica generale: per una riflessione su alcuni aspetti metalinguistici e descrittivi
Alberto Manco, Marta Sommella
- 61 Le espressioni idiomatiche tra motivazione e arbitrarietà
Michele Prandi
- 81 FRASE(MI)OLOGI(SMI)(A)? Tra terminologie e concetti
Micaela Rossi
- 97 La *polirematica*: un termine-chiave della Wortbildung
Salvatore Claudio Sgroi

- 119 Per una definizione formale del concetto di “proverbio”
Salvatore C. Trovato
- 135 Analogie sintattiche tra frasi libere e frasi fisse dell’italiano
Simonetta Vietri

Parte II

Rappresentazione lessicografica, repertoriale e grammaticografica

- 149 *La Fraseologia italiana* di Giovanni Battista Ballesio fra tradizione e innovazione lessicografica
Stephanie Cerruto
- 165 Le espressioni multiparola nelle grammatiche di italiano per apprendenti stranieri
Tiziana Emmi
- 189 CREAMY (Italo Calvino REpository for Analysis of Multilingual phraseology): Presentazione di una ricerca nell’ambito della fraseologia contrastiva
Sabine E. Koesters Gensini, Paolo Bottoni
- 215 Per la rappresentazione delle polirematiche: selezione argomentale predefinita, referenzialità, endo- vs. esocentricità
Salvatore Menza
- 237 La dispersione terminologica nella fraseologia inglese: il caso delle *collocations*
Stefania Nuccorini
- 251 Il proverbio nella dottrina purista di Antonio Cesari
Ferdinando Raffaele
- 265 Lessicalizzazioni (sintagmaticamente) complesse in vocabolari dialettali settecenteschi: il caso del *Dizionario siciliano-italiano-latino* del P. Michele Del Bono (1754-59)
Iride Valenti

- 293 Tullio De Mauro, le polirematiche, il LIP, il GRADIT
Massimo Vedovelli

Parte III

Tra teoria e dato empirico

- 315 *Fattu a*: polirematica della “Sicilia Lombarda”?
Rita Abbamonte
- 331 Polirematiche interiettive e percezione delle emozioni: il giudizio dei parlanti
Francesca Carbone
- 345 ‘Ti va una *apericena* al *ristobar*? I blend in italiano come lessicalizzazioni complesse
Marina Castagneto, Elisa Parente
- 373 *Ojo de buey*, ¿compuesto o locución?
Mario García-Page
- 389 Le costruzioni verbo + particella: aspetti linguistici e neurolinguistici
Federica Mantione
- 407 Il proverbio nel discorso: una ricerca *corpus-driven* sui marcatori testuali dei proverbi italiani
Zora Obstová
- 425 La particella enfatica *a* e la lessicalizzazione delle interiezioni in siciliano
Giulio Scivoletto

Parte IV

Elaborazione culturale e dimensione storica

- 441 Lexicalizaciones en lengua española que incluyen números en su enunciado
M.^a Teresa Barbadillo de la Fuente

- 455 Fraseologia italiana di origine biblica. Usi e riusi
Angela Castiglione
- 491 Ridere coi proverbi nella commedia greca antica
Fernando García Romero
- 505 Fraseologia della similitudine nelle *defixiones* greche e latine
Giovanna Rocca
- 517 Lessicalizzazioni complesse e nonsense nel cinema comico di Checco
Zalone
Milena Romano
- 533 *Andá a cantarle a Gardel*. La música en la fraseología lingüística del habla
rioplatense
Virginia Sciutto
- 549 Repertori paremiologici tra meteorologia, paesaggio agrario, mondo
animale e spazialità geografico-culturale
Roberto Sottile, Francesco Scaglione

Parte V

Approcci contrastivi e traduttologici

- 567 Lessicalizzazioni complesse e implicazioni traduttive nelle
scritture transculturali di lingua tedesca
Beate Baumann
- 581 *Hacia la “fruición” del refrán*. La traducción al italiano de los refranes
de *El Quijote*: ¿Un reto alcanzable?
Maria Lalicata
- 597 Unidades sintagmáticas léxicas en *Cinco Horas con Mario*, de Miguel
Delibes, y en sus traducciones al italiano.
Domenico Daniele Lapedota

- 615 *Ardhi na babari*. Qualche considerazione sui domini culturali nella fraseologia italiana e swahili “fra terra e mare”
Ferdinando Longobardi, Rosanna Tramutoli
- 631 Phraséologismes en couleurs. Approche contrastive au prisme de culturèmes français
Loredana Pavone
- 645 Cielo e terra e il loro commento nelle paremie e nelle locuzioni italiane e rumene
Oana Sălișteanu
- 659 Metafora concettuale della tristezza nelle espressioni idiomatiche italo-vietnamite
Tran Thi Khanh Van

Parte VI

Gli Autori e le Autrici

- 679 Gli Autori e le Autrici

Frasesologia della similitudine nelle *defixiones* greche e latine

GIOVANNA ROCCA*

[**Sommario:** Abstract – 1. Introduzione 2. La figura [sciogliere + materiale] – 2.1. Piombo – 2.2. Sale – 3. Considerazioni generali – Riferimenti bibliografici]

Abstract

Si analizza la fraseologia ricorrente nelle figure *similia similibus* di alcune *defixiones* greche e latine delle province datate tra il IV sec. a.C. e il III sec. d.C., riguardanti l'area [sciogliere + materiale], non solo riferita al piombo, ma anche al sale ('come il piombo/ come il sale si scioglie così X si scioglie'). La costituzione di tali figure può essere interpretata secondo il principio della 'casella vuota', prefigurata e premessa dall'anaforico precedente (*hic*, οὗτος riferite a 'cose' presenti) pregnante come indicazione gestuale della 'cosa' e richiesta dalla parte in cui si enunciano le conseguenze della similitudine, costruita secondo il criterio della 'persuasive analogy'. Dal punto di vista pragmatico, la formula nasce da momenti che riguardano l'azione culturale 'magica' sia come *praxis* sia in relazione a riti praticati nella realtà locale.

Parole chiave: similia similibus; sciogliere + piombo, sciogliere + sale, casella vuota.

Sintesi

This study analyzes the recurring phraseology in the *similia similibus* formulas of some Greek and Latin *defixiones* of the provinces dated between the 4th century B.C. and the third century d.C., regarding the area [melt + material], not only referred to lead, but also to salt ('as lead / as the salt melts so X dissolves'). The constitution of these formulae can be interpreted according to the principle of the "empty box", prefigured and premised by the preceding anaphoric (*hic*, οὗτος referring to "things" present). The function of the deictic is crucial as a gestural indication of the "thing". The simile itself is constructed according to the principle of the persuasive analogy. From a pragmatic point of view, the formula derives from moments that

* IULM, Milano, giovanna.rocca@iulm.it

concern the “magical” cultural action, considered both as a *praxis* and in relation to the rituals performed in the local context.

Key words: Similia similibus; as lead melts; as the salt melts; empty box.

1. Introduzione

Una parte fondamentale nel processo di composizione dei testi defissori è costituita dai *desiderata* verso colui che si vuole colpire. Questi possono essere sottintesi, come avviene nelle semplici liste di nomi, a volte posti visivamente in senso verticale, con un ‘ordine’ fondato su un ritmo incalzante (più chiaro nella recitazione orale) e la duplice funzione di mettere in evidenza il *focus* del messaggio comunicativo e unire sintatticamente segmenti in sequenza riferiti ad un unico verbo non esplicitato ma che conferisce al testo una unità “ideale” (*καταδῶ*, *defigo* X, Y, Z). Diversamente questi possono essere espliciti negli inviti/ordini (*κάτεχε*, *vos rogo*)¹, e nelle figure *similia similibus*, in cui si attuano al massimo grado le condizioni “di felicità” di questo tipo di enunciato desiderativo-iussivo, che ha trovato posto nelle tassonomie enucleate per le formule defissorie da Faraone e Kropp con qualche distinguo: “Prayer formula” vs. “Request formula” in cui i due elementi sono inseriti in punti diversi.

Queste ultime sono certamente la manifestazione delle capacità creative e associative del singolo ma, a monte, - e questo è evidente nei casi presi in esame - è il diverso contesto che si crea nel passaggio dall’oralità alla scrittura, che coinvolge entrambi i piani diamesici della lingua, che porta alla loro costituzione definitiva: la forma linguistica si afferma grazie al rapporto con le realtà designate. La scrittura ha un ruolo preponderante perché fissa in modo duraturo la capacità di comunicazione affidata alla parola e la sua efficacia nell’incantesimo. In un papiro magico (*PGM XXXVI*, 101-104) accanto alla composizione scritta viene ribadita l’esigenza della recitazione orale: «Prendi un foglio di papiro puro, scrivi i seguenti nomi e una figura con inchiostro e mirra e pronuncia il *logos* tre volte»².

¹ Solitamente espressi con imperativo, vd. Faraone 1991; Kropp 2010, pp. 370-372, Tab. 1.

² L’attenzione verso usi e funzioni della scrittura nelle pratiche magiche ha portato a stabilire una terza categoria strumentale, accanto alle azioni (*ta dromena*) e agli atti linguistici (*ta legomena*), quella dei *ta graphomena*. Graf 2015 distingue inoltre tra usi ausiliari ed essenziali del *medium* grafico: mentre i primi possono essere sia scritti che orali, i secondi sono solo scritti (*characteres*, *voces magicæ*, segni non alfabetici).

Se nella pratica la presenza costante e la funzione del deittico (*hic*, οὗτος riferiti a “cose” presenti) sono pregnanti come indicazione gestuale/ostensiva della “cosa” che viene usata come termine di paragone, nella resa scritta si apre una “casella vuota”, prefigurata e premessa dall’anaforico precedente e richiesta dalla parte in cui si enunciano le conseguenze della similitudine secondo il criterio della “persuasive analogy” vale a dire alla presenza di un meccanismo analogico di tipo persuasivo compiuto attraverso la figura della similitudine. L’informazione semantica viene mantenuta e la struttura sintattica viene ampliata in modo automatico.

La “casella vuota” potrebbe essere una spia fondamentale per la costituzione della formula, per la delimitazione dei contorni comuni e, allo stesso tempo, per spiegarne le diversità che, nel contesto, logicamente diventano necessarie.

In una visione dinamica di un lessico strutturato in sistema, la prima parte della formula *similia similibus* non ha un significato isolato ma correlato con gli altri termini che contribuiscono al complesso dell’espressione in sincronia mentre in diacronia si verifica un assestamento nella “casella vuota” che ha in sé una vera e propria funzione direttrice che porta un nuovo elemento testuale: l’identità strutturale di esempi differenti, come vedremo, è indice di un formulario che deve la sua caratteristica di flessibilità e programmaticità all’anaforico precedente che permette tale gioco e l’inserimento in un contesto diverso.

Nel set di formule prese in esame il tipo deittico + sostantivo è preso dalla realtà degli “oggetti” che il *defigens* ha sottomano nella *performance* magica, ispirato da costatazioni in un certo qual modo “naturali”, di cui si può constatare la veridicità e l’oggettività che offrono una buona occasione per avvalersi del principio di similarità tra il testo e l’oggetto, come si vede da questi esempi: *come questo* (= piombo su cui sto scrivendo) è... / *così X sia* o *come questo* (= morto a cui affido il messaggio) è... / *così X sia*. Le caratteristiche del piombo e quelle di un essere privo di vita coincidono ai fini di ciò che si desidera: che la persona sia senza valore, inutile cioè senza possibilità di azione e la casella vuota, riempita in modo diverso, produce lo stesso risultato.

Vediamo gli esempi:

- I. Ὡς οὗ[το]ς ὁ μόλυ[βδ]ος “come questo piombo” è ψυχρός, ἄτιμος, ἄχρηστος “freddo, inutile, senza spirito” (Attica; DTA 105,

- 106, 107³);
- II. *Quomodo hoc plumbum non paret et decidit, sic decidat aetas, membra, vita...* “come questo piombo non è visibile e va a fondo così vadano a fondo la giovinezza, le membra, la vita”;
- III. Ὡς οὗτος [ὁ νεκρὸς] α[τ]ε[λ]ῆς κείται οὕτως “come questo corpo è freddo così..” (Attica, DT 96);
- IV. *Comodo haec carta numquam florescit* “come questa carta non fiorirà mai” (Germania Superior, Mogontiacum, santuario di Isis e Magna Mater, 70-130 d.C., DTM 15);
- V. *Quomodi haec nomina a(d inferos dedi sic omnes) (adversu)s me ommutes(cant)* “come ho affidato questi nomi agli dei inferi così possano essere tutti muti verso di me” (Cartagine, II-III d.C., dfx 11.1.1/7, lato A);
- VI. *(Quomodo) huic gallo... lingua(m) vivo extorsi et defixi, sic inimicorum meorum linguas adversus me ommutescant* (Cartagine, II-III d.C., dfx 11.1.1/7, lato B), “(come) a questo gallo... vivo ho strappato la lingua e l’ho trafitta, così le lingue dei miei nemici siano mute verso di me”;
- VII. Ὡς οὗτος ὁ ἀλέκτωρ καταδέδεται τοῖς ποσὶ καὶ ταῖς χερσὶ καὶ τῆ κεφαλῇ οὕτως καταδήσατε τὰ σκέλη καὶ τὰς χираς καὶ τὴν κεφαλὴν καὶ τὴν καρδίαν Βικτωρινοῦ τοῦ ἡνιόχου (Cartagine, I-III d. C., DT 241); “così come questo gallo è stato legato per le sue zampe, per le sue ali e per la sua testa, così legate le gambe e le mani e la testa e il cuore dell’auriga Victorinos”;
- VIII. *Quomodo hic catellus nemin[i] nocuit sic...* “come questo cucciolo non fece mai male a nessuno così...” (Gallia Aquitania / Santones Chagnon, metà II d.C. dfx 4.3.1/1, II d. C.);
- IX. *Quomodo hic catellus aversus est nec surgere potest, sic...* “come questo cucciolo è girato sottosopra e non può rialzarsi” (Gallia Aquitania / Santones Chagnon, metà II d.C., dfx 4.3.1/2).

³ Delle tre *defixiones* in cui appare questa similitudine la prima (inizi del IV sec. a.C.), vuole che la vittima e ciò che possiede siano senza valore (ἄτιμος) e fredde (ψυχρός) come il piombo, la seconda (III sec. a.C.) esprime il desiderio che parole e azioni del *defictum* siano inutili (ἄχρηστα) come il piombo, la terza, (III sec. a.C.) presenta la richiesta che le parole, le azioni e la lingua del *defictum* divengano fredde (ψυχρά) e senza anima (ἄθυμα) come il piombo su cui è scritto il testo. La traduzione qui e in seguito è a cura dell’autrice.

Al contrario, quando non nascono “di prima mano” ma sono in relazione a riti praticati di cui non si è partecipi o a un fenomeno astratto, non è presente il deittico e la formula, pur in un contesto concreto, manca del legame situazionale:

- I. *Sic comdi plumbum subsidet* “così come il piombo affonda” (Bad Kreuznach, dfx 5.1.4/5, seconda metà I d.C.);
- II. *Cuomodo Manes muti et taciti sunt* “come i Mani sono muti e silenziosi” (Pannonia, Aquincum, II-III sec. d. C., Barta 2015);
- III. *Quomodo] Galli se secant et precipidunt uir[ī]lia sua, sic il[le--]* (r.) “come i Galli si feriscono e tagliano le loro parti virili” e *quomodo galli, bellonari, magal(i) sibi sanguin[em] feruentem fundunt, frigidus ad terram uenit, sic et[...]*CLA, *copia, cogitatum, mentes* (rr. 5-8) “come i Galli, i sacerdoti di Bellona e i Magali spargono il loro sangue caldo che diventa freddo quando tocca terra, così... le sue abilità, pensieri, spirito” (Germania Superior, Mogontiacum, santuario di Isis e Magna Mater, 70-130 d.C., DTM 16);
- IV. *Ita uti arbor siccabit se in sancto, sic et illi siccet fama, fides fortuna facultas* (rr. 7-8) “come l’albero appassirà nel santuario, così possa appassire la sua reputazione, il suo buon nome, la fortuna e l’abilità negli affari” (Germania Superior, Mogontiacum, santuario di Isis e Magna Mater, 70-130 d.C., DTM 18).

2. La figura [sciogliere + materiale]

2.1 Piombo

Dal punto di vista pragmatico la formula che analizziamo [sciogliere + piombo] nasce da un preciso momento che riguarda l’azione culturale “magica” come *praxis* e si rivela perfetta e adeguata al processo mentale di chi vuole l’annientamento fisico o psichico totale o parziale della figura che lo contrasta in quel momento ed è sollecitato da un ‘modello forte’ perché a portata di mano.

Il piombo è un referente privilegiato: di questo metallo, oltre ai motivi visti in precedenza, in questo piccolo corpus formulare viene utilizzata la sua proprietà di fusione a basse temperature che trova un preciso riscontro nella realtà e nel rituale e si adatta in modo ancor più evidente allo scopo generale per la vittima

che “sciolta”, cioè annientata, non sarà più in grado di nuocere.

Una acquisizione recentissima in campo greco dalla Sicilia (forse da Selinunte) ha consentito di ampliare i confini della figura “come il piombo si scioglie” finora limitati al latino delle province, in particolare quello proveniente dal Santuario di Isis e Magna Mater a Mainz⁴.

Questo santuario, scoperto nel 1999 nel centro della città, in occasione di lavori di ristrutturazione, ha restituito una serie di *defixiones*, la cui composizione riflette pratiche del culto che, pur diffuse altrove, qui trovano una ampia eco. Il corpus, costituito da 34 iscrizioni, si è rivelato eccezionale per qualità della documentazione, ovviamente non solo dal punto di vista linguistico (per la varietà di latino che offre) e grafico (per l'uso contemporaneo di maiuscola e minuscola corsiva e capitale), ma soprattutto per il versante culturale e magico. Qui infatti si ha la prova che le laminette plumbee venivano gettate nel fuoco dopo la scrittura (da cui la figura “come il piombo si scioglie così X si sciolga”)⁵, le prime e finora uniche testimonianze epigrafiche su alcuni riti che venivano effettivamente compiuti (come dimostra parte di una frusta ritrovata per le ferite autoinferte)⁶ e della diffusione del culto di Isis e Magna Mater fuori Roma almeno 50 anni prima.

Le testimonianze sono le seguenti:

- I. *quomodi [.]tbo[.] sucus defluit e[---]hoc plumbum esse* “come questo liquido/succo scorre giù...questo pezzo di piombo è (sciolto?)”⁷;
- II. *sic illorum membra liquescan(t) quatmodum hoc plumbum liquescet ut eoru(m) exsutum sit* “così le loro membra si sciolgano come si scioglie questo piombo affinché a loro sia la morte” (DTM 11 verso);
- III. *qu[omo]di hoc liquescet se[... sic co]llum membra / me[du]lla peculium / d[e]l[iz]ques[ca]nt* “come questo si scioglie così si sciolgano il suo collo, le sue membra, la sua forza, la ricchezza” (DTM 12 recto);
- IV. *[.]d[iz]liquescant, quat{m} / modi hoc liquescet [---]* “si sciolgano come questo si scioglie” (DTM 10, la frase non è completa).

⁴ Le iscrizioni citate sono datate tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale (circa 130 d. C.). Per la numerazione si fa riferimento a *DTM*.

⁵ Una di queste conserva ancora ai margini dei grumi di fusione non andata a termine e nello stesso contesto si sono ritrovate masse di piombo fuso (Blänsdorf 2005).

⁶ Per una analisi delle fonti letterarie, invece numerose, vd. D'Alessio 2013.

⁷ Blänsdorf 2010 nr. 9; in *DTM* 7 data come *siqui[s] hunc] hoc plumbum ussu* ma con la medesima traduzione.

Il verbo usato è *liquesco*, anche in composizione, significativamente usato in Virgilio per la cera che si “scioglie” e per il fango che indurisce “ad un unico e uguale fuoco”⁸. L’associazione dei due materiali, piombo e cera, è presente in una *defixio* dall’Attica del IV sec. (*DTA* 55): ἐγὼ καταδίδημι ἅπαντας ἐν μολύβδῳ καὶ ἐν κηρῶ<ι> «Tutti costoro io consegno nel piombo e nella cera» che continua con «e nell’acqua e nell’inattività e nella distruzione e nella cattiva reputazione», con l’aggiunta di elementi materiali (come l’acqua) e immateriali che provocano lo scioglimento > distruzione delle attività.

Riguardo la recente acquisizione siciliana citata sopra, una lamina plumbea, di probabile provenienza selinuntina⁹, riporta un testo, databile orientativamente al II s. d. C. per i dati paleografici, lessicali e linguistici, che contiene la figura ὡς ὁ βόλιμος κατατάκετε εἶνα οὕτω τὰ(ν) Πρώτην κατατάξης in cui l’uso di τήκω qui nella forma dorica, rimanda alle *Incantatrici*, *Id.* 2, 18 e 38 di Teocrito¹⁰ e ricopre lo stesso campo del latino *liquesco* e, nelle prime attestazioni, è riferito a metalli da Esiodo, *Tb.* 862 κασσίτερος, 866 σίδηρος. Il contesto cui si fa allusione, senza deittico, manca di riferimenti precisi che non siano quelli della conoscenza del procedimento in generale qui applicato a scopi magici, un esempio di come la famosa sapienza, che Franceschi (2017: 20) distingue dalla saggezza, offra ammaestramenti pratici: il messaggio si pone, parafrasando Durante, «come verità paradigmatica tale da adattarsi non solo alla situazione in atto ma altresì a qualunque situazione dello stesso genere»¹¹ cioè la fusione del metallo per gli usi più vari.

Riguardo invece al testo da Cartagine¹² si deve ad Amadasi Guzzo (2003: 30) il recupero e il confronto di una *defixio* (= *DTA* 213, III a. C.), nota da lungo

⁸ *Buc.* VIII, 80 : *limus ut hic durescit et haec ut cera liquescit uno eodemque igni*. Il fango è usato nella preparazione di un sacrificio per purificare gli stipiti di una camera da letto (*PGM* II, 150) o per plasmare figurine (*PGM* IV, 296).

⁹ Il testo della lamina, presentata durante il XV *Congressus Internationalis Epigraphiae graeca et latinae* di Vienna (28 agosto - 1 settembre 2017) in una relazione a sei mani con L. Bettarini e G. Bevilacqua, è in corso di stampa.

¹⁰ ὡς τοῦτον τὸν κηρὸν ἐγὼ συν δαίμονι τάκω.

¹¹ Citato in Cardona 2006: 166, n 4.

¹² Alcuni testi defissori cartaginesi sono tributari alla Sicilia per i loro tipi formulari, l’introduzione del culto di Demetra e Persefone e l’epiteto Κυρία generalmente riferito a quest’ultima. Curbera 1997: 400 aggiunge che il solo *kuria* si trova come nome proprio in due iscrizioni da Amaula (*Mauretania Caesariensis: Pluto, Cyria et Ceres, Plutoni et Cyriae, Cereri*) a riprova che l’uso di *kuria* per Persefone, potrebbe identificare quella divinità anche nelle due iscrizioni *CIL* VIII 9020 e 9021.

tempo ma riproposta con una lettura differente che porta a una interpretazione nuova rispetto a quelle precedenti. La studiosa ha ritrovato la formula “nello stesso modo in cui si fonde il piombo (o: come il fondere del piombo)” rivolta ad una divinità infera invocata col suo nome, Elat, e il titolo di “Signora” che ricopre il greco Κυρία. Anche in questo caso non è “questo piombo” che si sta utilizzando ma il suo processo di trasformazione. Alla prima riga, però, se è corretta la lettura, avremmo “quest’opera di fusione è presso di te” che potrebbe alludere ad una precedente operazione magica (ma se non sulla lamina su cos’altro? L’ipotesi di una statuetta eventualmente fusa è però rifiutata) ripresa alla fine con una considerazione generale.

Nella letteratura antica le qualità del piombo, legate alle sue caratteristiche principali – pesantezza e colore – danno luogo a paragoni per lo più negativi (Mart. 10, 49,5: *quisquam plumbea vina vult in auro?* “chi vuole vino cattivo in una tazza d’oro?”; Ter. *Heaut.* 877: *in me quidvis harum rerum convenit quae sunt dicta in stulto, caudex, stipes, asinus, plumbeus* “A me vanno bene tutti i titoli che si addicono ad uno sciocco: Cretino, grullo, asino, ottuso”; Sv. *Nero* 2, 2: *non esse mirandum, quod aeneam barbam haberet, cui os ferreum, cor plumbeum esse?* “Non c’è da stupirsi che abbia la barba di bronzo dal momento che ha una bocca di ferro e un cuore di piombo”; Pl. *NH* 11, 274: *Vitae brevis signa ponit raros dentes, praelongos digitos, plumbeum colorem* “(Aristotele) reputa indizi di vita breve, i denti rari, le dita molto lunghe, il colorito plumbeo”) che sono passati nei proverbi.

In una scala di valori in cui l’oro rappresenta la perfezione, il piombo occupa l’ultimo posto: *alle parole d’oro seguono spesso fatti di piombo; le arance sono oro al mattino, argento al pomeriggio, piombo la sera*; e, detto della preghiera in un proverbio veneto: *in ginocchio è d’oro, in piedi d’argento, seduti di piombo*; per non parlare della pesantezza: *peso come il piombo; andare coi piedi di piombo*.

L’espressione polirematica *Piombo fuso* ha caratterizzato invece un’operazione militare nella striscia di Gaza del 2008. Nelle tradizioni popolari del sud italiano il piombo fuso (il *chiummo* ‘e *San Giovanni* nella chiesa di San Giovanni a Mare di Napoli e *fàri ‘u San Giuvanni ‘nto lemmu* nel trapanese) veniva gettato in un contenitore pieno d’acqua nella notte di San Giovanni dalle ragazze che volevano conoscere il mestiere del futuro marito grazie alla forma assunta da quest’ultimo.

2.2 Sale

Il paragone del sale che si scioglie nell'acqua si basa su un processo fisico verificabile come lo è il suo recupero per evaporazione. La solubilità del sale, fenomeno ancor più semplice da osservare rispetto alla fusione del piombo, è espressa allo stesso modo: *sal in aqua liquescit* e *quomodo plumbum liquescit* ma mentre il piombo, pur cambiando stato, rimane visibile, il sale sciogliendosi completamente nell'acqua offre una immagine visivamente ancora più di impatto. La figura è già nota in letteratura: Pl. Merc. 1, 2, 205: *Edepol cor miserum meum, quod guttatim contabescit quasi in aquam indideris salem* “ahimè il mio povero cuore si scioglie goccia a goccia come il sale che si getta nell'acqua” e in un *carmen mirum* in cui la strategia contro la malattia comprende una formula che si riferisce a un “modello esemplare” ritenuto potente in sé stesso: *albula glandula, nec doleas, nec noceas, nec paniculas facias, sed liquescas tamquam salis in aqua* “ghiandolina biancolina non far male, non nuocere, non gonfiarti in un tumore ma sciogliti come il sale nell'acqua” (Heim 1892, nr. 51).

Le testimonianze vengono dal santuario di Isis e Magna Mater a Mainz:

- I. *ut sal et aqua illi eveniat* “come il sale si scioglie nell'acqua così succeda a lui” (DTM 3);
- II. *sal et aqua illi fiat* “a lui succeda come il sale nell'acqua” (DTM 4);
- III. *a[d qu]em modum sal in [aqua liques-]cet sic et illi membra m[ed]ullae extabescant* “allo stesso modo in cui il sale si scioglie nell'acqua così possano sciogliersi le sue membra e la sua forza” (DTM 2).

E dal tempio di Minerva Sulis a Bath (Tomlin 1988, nr. 4, II-III sec. d. C.; RIB 154)

- IV. *qu[i] mihi UILBLAM in[v]olavit sic liqu(esc?)at com[o]do aqua* “colui che mi ha rubato Uilbia diventi liquido come acqua”.

Il deittico *ille* (che solo in alcuni casi sembra essere isofunzionale con *hic* quando occupa la stessa posizione) è usato per il *comparandum* citato per esteso con il nome proprio nel testo o con un indefinito ed è sufficiente da solo.

Vi sono dei casi in cui però, inaspettatamente, si apre una “casella vuota”: in particolare nella formula *illam urbem Carthaginem* nella *devotio* di Scipione l'Africano¹³. Qui alla formula generale si è aggiunto il nome proprio perché la

¹³ Macrobio, *Sat.* III, 9, 10: *Dis Pater Veiovis Manes, sive quo alio nomine fas est nominare, ut omnes illam urbem Carthaginem exercitumque quem ego me sentio dicere fuga formidine terrore compleatis.*

casella vuota si è risolta in una conglutinazione per sfuggire possibili omissioni secondo la logica di evitare fraintendimenti con una minuziosa scrupolosità nella prassi giuridico-sacrale. La formula da realizzare in un rito istituzionalizzato comporta cioè la scrizione della sostanza secondo la forma rituale: nella realizzazione storica della formula la conglutinazione entra come parte integrante.

Ancora possiamo citare il caso da Mainz (DTM 6) in cui *Quinti nomen*, al posto del solo nome effettivo è stato interpretato come esito di copiatura da un originale che conteneva istruzioni del tipo “Scrivi il nome della vittima a rovescio” (cfr. Tomlin 1988: 98) ma che, in realtà, può alludere allo stesso fenomeno.

Sul sale e sul suo uso proverbiale si potrebbe andare più a fondo, mi limito a costatare che, in confronto al piombo, l’asse portante riguarda la sua utilità sia in generale: Pl. NH 31, 102: *Nihil esse utilius sale et sole*, sia come parametro per stabilire la qualità dell’amicizia in Cic. *De amicitia* 19, 67: *multos modios salis simul edendos esse, ut amicitiae munus expletum sit* “si devono mangiare insieme molti moggi di sale affinché sia compiuto il dovere dell’amicizia”.

3. Considerazioni finali

In conclusione: all’interno di un *topos* generale che riguarda le caratteristiche, per lo più negative, del piombo, si crea il famoso gioco delle “scatole cinesi”, cui alludeva Tosi (2017: 31), all’interno delle quali è possibile collocare alcuni filoni significativi. Fra questi la comparazione della “fusione”, che nasce da osservazioni ed esperienze elementari è particolarmente fertile ed è trasversale nel tempo (dal III sec. a.C. al III d.C.) e nello spazio (Germania, Italia, Africa). La variante diamesica è responsabile della fissazione della formula ampliata. Le somiglianze formali del processo della “fusione” introducono un nuovo *medium comparationis*: una variazione formale dell’immagine (sale vs piombo) che non incide sul senso complessivo della frase. Finora questa è documentata solo nelle province latine occidentali, forse per la casualità dei ritrovamenti, ma esce dall’ambito regionale attraverso le fonti letterarie di ambito classico e la testimonianza di una formula magica. L’altro filone che nasce anch’esso sulla stretta relazione tra testo e contesto si gioca sulla proiezione della contiguità sulla

similarità: il primo dato dal supporto “questo piombo” che effettivamente verrà fuso (causa > effetto) e il secondo l’essere fuso “come il piombo” come metafora dello “scioglimento” totale¹⁴.

Riferimenti bibliografici

- AMADASI GUZZO, Maria Giulia (2003), “Appunti sulla “*Tabella devotionis*” KAI 89 da Cartagine”, *Studi epigrafici e linguistici sul vicino Oriente antico* 20, pp. 25-31.
- BARTA, Andrea (2015), “*Ito pater, Eracura* and the messenger. A preliminary report on a new course tablet from Aquincum”, *Acta Classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis* 51, pp. 101-113.
- BLÄNSDORF, Jürgen (2005) “Survivance et métamorphoses des cultes orientaux dans l’Empire romain”, in Duchene, Hervé, ed. (2005), *Survivance et métamorphoses*, Dijon, Editions Universitaires de Dijon, pp. 95-110.
- (2010), “The *defixiones* from the Sanctuary of Isis and Magna Mater in Mainz”, in *Magical Practice*, pp. 141-189.
- CARDONA, Giorgio Raimondo (2006), *Introduzione all’etnolinguistica*, UTET.
- CURBERA, Jaime (1997), “Chthonians in Sicily”, *GRBS* 38, pp. 397-408.
- D’ALESSIO, Valentina (2013), “*Ibunt semimares. I Galli di Cybele e l’etica sessuale romana*”, *SMSR* 79, 2, pp. 440-462.
- dfx = KROPP, Amina (2008), *Defixiones. Ein aktuelles Corpus lateinischer Fluchtafeln*, Speyer, Brodersen.
- DT = AUDOLLENT, August (1904), *Defixionum tabellae quotquot innotuerunt tam in Graecis Orientis quam in totius Occidentis partibus praeter Atticas in C.I.A. editas*, Luteciae Parisiorum, in aedibus A. Fontemoing.
- DTA = WÜNSCH, Richard (1897), *Inscriptiones Graecae*, III, 3, *Appendix continens Defixionum tabellas in Attica regione reiertas*, Berolini, Georgium Reimerum.
- DTM = BLÄNSDORF, Jürgen / LAMBERT, Pierre-Yves / WITTEYER, Marion (edd.) (2012), *Die defixionum tabellae des Mainzer Isis- und Mater Magna-Heiligtums*, Mainz, GDKE.
- FARAONE, Christopher (1991), “The Agonistic Context of Early Greek Binding

¹⁴ Poccetti 2002: 19 ha definito come asse portante dell’architettura ed elemento costitutivo del linguaggio dei testi magici «gli effetti della convergenza tra somiglianza, contiguità e opposizione».

- Spells”, in *Magika Hiera*, pp. 3-32.
- FRANCESCHI, Temistocle (2017), “Il proverbio strumento di comunicazione. La paremiologia territoriale o geoparemiologia: l’Atlante Paremiologico Italiano (API)” in *Fraseologia*, pp. 17-27.
- Fraseologia* = DE GIOVANNI, Cosimo ed. (2017), *Fraseologia e Paremiologia. Passato, presente, futuro*, Milano, FrancoAngeli.
- GRAF, Fritz (2015), *Magie et écriture: quelques réflexions*, in de Haro Sanchez, Magali (ed.), *Écrire la magie dans l’antiquité*. Actes du colloque international (Liège, 13-15 octobre 2001), 2015, Liège, Presses Universitaires de Liège, pp. 227-237.
- KROPP, Amina (2010), *How does Magical Language work?* in *Magical Practice*, pp. 357-380.
- HEIM, Richard (1892), *Incantamenta magica graeca-latina*, Lipsiae, Teubner.
- Magical Practice* = GORDON, Richard / MARCO SIMÓN, Francisco edd. (2010), *Magical Practice in the Latin West. Papers from the International Conference held at the University of Zaragoza, 30 Sept.-1 Oct. 2005*, Leiden – Boston, Brill.
- Magika Hiera* = FARAONE, Christopher / OBBINK, Dirk edd. (1991), *Magika Hiera: Ancient Greek Magic and Religion*, New York-Oxford, Oxford University Press.
- PGM = PREISENDANZ, Karl (1974²), *Papyri Graecae Magicae, Die griechische Zauberpapyri I-II*, Stuttgart, Verlag B.G. Teubner.
- POCETTI, Paolo (2002), “Manipolazione della realtà e manipolazione della lingua: alcuni aspetti dei testi magici antichi” in Morresi, Ruggero (ed.), *Linguaggio-Linguaggi. Invenzione-Scoperta. Atti del Convegno. Macerata-Fermo, 22-23 ottobre 1999*, Roma, Il Calamo, pp. 11-59.
- TOMLIN, Roger (1988), “The Curse Tablets” in Cunliffe, Barry (ed.), *The Temple of Sulis Minerva at Bath*, Oxford, Oxford University Committee for Archaeology, pp. 59-157.
- TOSI, Renzo (2017), “Motivi e *topoi* proverbiali dall’antichità classica alle moderne culture europee” in *Fraseologia*, pp. 30-42.